ANNO XXIV. Mercoledì, 22 Novembre 1871 N. 323.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Roma a domicilio e provincie del Regno	L. 22	L. 12	L. 6,50
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48	» 35	» 13
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17
Turchia (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Roma — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'Ufficio del Giornale, via S. Maria in Via, N. 55 palazzo Catucci piano terreno. In Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19. Nelle provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'AGENCE HAVAS, rue J. J. Rousseau, n° 51. A Londra, DELISY DAVIES ET COMP., n° 1. Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi in 4ª pag. rivolgersi all'Ufficio gen. d'annunzi sui Giornali di A. D. FERRONI, via della Maddalena, 46 e 47 ed alle Succursali in Napoli, Toledo, 53 ed in Firenze, via Cavour, 27. — Prezzo cent. 30 ogni linea. Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea. Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

1 Roma, 21 novembre

L'INTERVENTO DI UN CONSOLE.

Da alcuni giorni ci era stato scritto da Civitavecchia che l'autorità pubblica avea ordinata la chiusura di una scuola tenuta dagl'Ignorantelli.

Le ragioni di questa risoluzione assai grave s'indovinano di leggieri da coloro che sanno quale sia l'insegnamento morale e religioso che si ammanisce da alcune case di quel sodalizio ai ragazzi e agli adolescenti, e conoscono quanti processi si dovettero contro di loro aprire in quasi tutti gli Stati.

A Civitavecchia si narravano tristi fatti di uno di quei maestri che trascinava i bambini alla perdizione. Il direttore ne fu informato; il maestro disparve dalla scuola. Era una soddisfazione accordata al senso morale di quei cittadini; era una riparazione concessa alle inquietudini dei genitori che vedevano i loro figli guasti fisicamente e moralmente da quegli che avevano per missione di avviarli sul retto sentiero.

Ma quale non fu, più che la sorpresa, lo sdegno di tutti, allorchè, trascorsi alcuni mesi, il maestro, sottratto all'ira popolare, ritornò nella scuola? Almeno si fosse mostrato ravveduto e avesse procurato di redimere le sue passate colpe con un contegno esemplare! No, ch'ei non aveva abbandonate le sue tristi abitudini, nè sentiva ribrezzo dei suoi turpi atti, cosicchè la scuola cristiana era convertita in iscuola di corruzione.

Corse per la città un sordo mormorio d'indignazione; le autorità locali dovettero intervenire, si fece un'inchiesta, ne emersero fatti che muovono a ribrezzo e che costrinsero a promuovere un procedimento giuridico, spiccando mandato d'arresto contro l'imputato e ordinando la chiusura della scuola, il cui direttore si era fatto solidario di lui, richiamandolo ad insegnare e trascurando ogni sorveglianza.

Una Società la quale si senta forte nella coscienza della sua moralità e del bene che si propone, appena scopre nel suo grembo un membro guasto, lo recide. Laonde si credeva che l'imputato sarebbe stato tosto consegnato alla giustizia; invece avvenne a Civitavecchia ciò ch'era avvenuto a Torino del padre Théoger, accusato di uguali reati, ciò che è avvenuto in molte altre città e soventi volte nel Belgio, ove nel corso di pochi anni si ebbero diciassette processi contro gl'Ignorantelli per attentati contro la morale. L'imputato fu sottratto alle ricerche della giustizia; ora trovasi al sicuro. Non vogliamo indagare chi ne abbia agevolata la fuga, ch'è per noi cosa indifferente, non desiderando lo scandalo d'un processo, ma soltanto la tutela della moralità pubblica e privata.

Rimaneva da chiudere la scuola. Era nel suo diritto il governo? Chi può dubitarne? C'è la legge la quale non solo lo consente, ma lo ordina; ci sarebbe, in difetto di essa, il principio morale che lo prescrive.

Qui sorsero inaspettate difficoltà. La scuola degl'Ignorantelli era pur frequentata da alcuni mozzi dell'*Orénoque*. Ciò è bastato perchè il console francese a Civitavecchia si arrogasse, facendosi rappresentare dal suo cancelliere, d'intervenire contro l'autorità e pretendesse che la scuola si tenesse aperta. Una corrispondenza del *Temps* di Parigi riferisce che il console giustificava la sua intervenzione col dire che gl'Ignorantelli sono francesi. Può darsi che, in mancanza di buone ragioni, adducesse anche questa, ma il fatto è, secondo ci fu scritto da Civitavecchia, che egli insisteva principalmente sulla considerazione che a quella scuola andavano i mozzi dell'*Orénoque* a studiare e che perciò doveva star aperta per loro, se non pei cittadini.

Il governo tenne fermo e la scuola è stata chiusa. E come non si sarebbe doveta chiudere per la resistenza del console francese? Se i mozzi hanno da esser istruiti dagl'Ignorantelli, perchè non si chiamano questi sull'*Orénoque*? Questo è territorio francese, non Civitavecchia, città italiana e dalle leggi italiane governata.

Chiudendo la scuola il governo ha fatto il suo dovere; ma la quistione non è per ciò finita.

Noi speriamo che il nostro governo avrà informato del contegno del console il signor Thiers e il sig. Rémusat, attendendo dal loro senno e dalla loro perspicacia, dalla loro intelligenza degl'interessi francesi e dal loro sincero desiderio di serbar inalterati i buoni rapporti fra i due Stati, quelle deliberazioni che in simiglianti casi sono inevitabili.

Lasciamo pure all'iniziativa del governo francese l'adottare una risoluzione che valga a prevenire che contrasti di questa fatta si rinnovino. Abbiamo fiducia ch'esso non vi fallirà; ma se mai la nostra fiducia avesse ad esser frustrata, allora domanderemmo al governo nostro di far quello che la dignità dello Stato gl'impone. A noi non importa che il console francese sia a Civitavecchia in virtù dell'antico *exequatur* pontificio o dell'*exequatur* italiano. Fu trovato a quel posto e vi fu lasciato; sarebbe stato un tratto di cortesia, di cui si avrebbe torto di muover biasimo all'Italia e di cui niuno potrebbe valersi contro di essa; ma quando non se ne tiene conto da chi si dovrebbe, allora la politica del governo è bell'e tracciata, nè potrebbesi temere che sia per deviarne.

Aspettiamo adunque una soluzione di questa faccenda conforme al decoro nazionale non meno che agl'interessi reciproci dell'Italia e della Francia. Noi non permetteremo ch'essa cada in dimenticanza, nè ieri abbiamo riferita la corrispondenza di Nuova York rispetto al ministro russo, sig. Katakazy; soltanto per far conoscere un incidente di politica internazionale, bensì l'abbiamo anche riferita come un esempio di ciò che far deve un governo il quale desidera che i buoni rapporti vicendevoli di due Stati non vengano danneggiati pel contegno di un diplomatico o d'un console.

L'AGRO ROMANO

III.

Abbiamo detto doversi per ora limitare gli studi e le agrarie riforme ad intraprendere lavori preparatorii, e procurare ottenere i maggiori risultati possibili che nelle attuali condizioni di mal'aria è dato sperare, dappoichè la istantanea e generale introduzione del sistema colonico nell'agro romano, come sarebbe nel desiderio e nella veduta di alcuni, è a parer nostro un pensiero abbastanza ardito e che non presenta fondamento di felice riuscita.

Difatti, ad ottenere che le riforme da introdursi trovino favore e siano abbracciate e messe in pratica dai possidenti, è necessario che ogni tentativo di miglioramento debba essere di esito sicuro essendo (presso tutti coloro che, tenaci delle locali consuetudini ed antichi sistemi, non vogliono adottare i nuovi, solo perchè nuovi) troppo tristi e funesti gli effetti dello scoraggiamento che consegue ad una speranza delusa.

Così ritrarre da una data estensione di terreno la rendita maggiore, a condizione di conservare la terra stessa nel migliore stato possibile di fecondità, è l'unico e grande oggetto del coltivatore, attalchè quel metodo di coltura che più corrisponde a tale scopo è senza dubbio riputato fra tutti il migliore, e con tutta facilità si concilia il maggiore appoggio e favore.

Ora, accennati questi veri principii, quando considero quelle immense estensioni di terreno e rifletto ai grandi capitali occorrenti per le spese di riduzione e lavori necessari a tal uopo, quando calcolo la rendita nelle attuali condizioni di mal'aria e pongo mente che l'attuale sistema di cultura nelle campagne romane, se non è quello chefaccia dare al terreno il maggiore prodotto possibile, è quello che dà al proprietario la maggior rendita netta, fino a che non si potranno avere dei coltivatori stabili ed inerenti al fondo, l'introduzione istantanea e rapida del sistema colonico nell'agro romano mi sembra, come dissi, un desiderio lodevole sì, ma di non facile riuscita. Oltre a ciò, per introdurre tali radicali riforme fa d'uopo anco osservare se nei luoghi ove si dovrebbero costruire le abitazioni per le famiglie coloniche si può vivere sani nell'estate; dappoichè, se gli individui poi vi si ammalano e non possono più lavorare, oltre la doppia perdita cui anderebbe incontro l'incauto proprietario del fondo, vi sarebbe a deplorare il sacrifizio della salute e della vita di tanti infelici che, allettati dalle apparenze di un facile lucro e guadagno, s'inducessero ad abitare quei luoghi senza badare al pericolo al quale andrebbero essi ad esporsi. Fa d'uopo inoltre considerare che, al dire dei pratici, la natura stessa del terreno in alcuni luoghi si oppone a certi generi di cultura, e che infine da molti secoli l'agricoltura e la pastorizia dell'agro romano e degli Appennini sono collegate strettamente insieme; attalchè la istantanea e completa variazione dell'attuale sistema agrario porterebbe il gravissimo danno della distruzione degli immensi capitali che sono impiegati nei greggi pecorini, e danneggerebbe quella industria che fu madre dell'arte ruraria, per quindi rimanerle ognora indivisibile ed utilissima compagna.

Se gli accennati e tanti altri riflessi si oppongono a nostro avviso ad un istantaneo e generale cambiamento nella coltura dell'agro romano, fino a che dovrà essa cedere il posto alla colonia, devono dirigersi tutti gli studi, tutte le pratiche e riforme, nonchè l'operosità cittadina ed appoggio e favore del governo a farla, quanto è possibile, progredire e migliorare, tutelando in tal modo la pubblica sanità ed igiene, e favorendo lo sviluppo ed incremento di quell'attitudine che si presenta, come più speciale fondamento di ricchezza nazionale, la nazionale agricoltura; così procurando alla popolazione agricola una comoda sussistenza nell'incremento stesso della ricchezza terriera, fare anco cessare il continuo rigettarsi sulle città di giornalieri senza lavoro, mal contenti, inetti ad altre industrie, fomiti al guasto del pubblico costume, pericolosi alla pubblica sicurezza.

Le operazioni conducenti ad ottenere con efficacia la ripopolazione e coltivazione dell'agro romano, non dovrebbero quindi, a nostro avviso, farsi istantaneamente e rapidamente, nè molto meno avere incominciamento nella pianura e nei luoghi deserti, incolti ed abbandonati. Dovrebbero invece estendersi ed allargarsi gradatamente, partendo dai monti e dalle colline, e da quei punti ove già esiste un nucleo di popolazione; e si trovano già stabilite altre famiglie, le quali, spandendo a poco a poco dei raggi, faranno subentrare il coltivato all'incolto, costruiranno nella circonferenza dell'agro, a mano a mano ed a seconda del bisogno, case rustiche, tutte insieme direi quasi, concatenate e dipendenti dal primo appoggio ed anello, e finirebbero ad invadere la pianura, nella quale, col beneficio del tempo, e coi benefizi dei lavori e con l'aiuto, dirò così, della climatizzazione, potrebbero vivere sani per tutto l'anno senza andar soggetti alle malefiche influenze dell'aria malsana e febbrile.

Concludiamo quindi, dal fin qui detto, che volere far risorgere la coltura dell'agro romano coll'introdurvi istantantaneamente il sistema colonico e trapiantarvi da altri luoghi delle famiglie stabili, senza aver prima combattuto e vinto il nemico che da tiranno vi signoreggia da secoli e chiude la strada a qualunque miglioria e riforma, ci pare un progetto quasi impossibile, tanto dal lato economico che umanitario, da potersi subito e con efficacia attuare.

Con la libertà, la completa affrancazione, e la divisione delle proprietà fondiarie, con la popolazione che a passo a passo scendendo dai monti invaderà gradatamente la pianura, costruendovi delle case per abitarvi stabilmente, e coll'assiduo lavoro, con le piantagioni, ecc., studierà di rendere più produttiva la forza del terreno preso a coltivare, con l'attuazione degli altri rimedi dei quali si è già fatto parola, si andrà certo assai migliorando l'atmosfera ed il clima, e si darà all'agro romano quello sviluppo ed incremento cui è indispensabile che salga, se non vuol rimanere annichilito nel gran torneo ove la libertà e la facilità del commercio da un lato, ed il generale progresso dall'altro, vanno man mano cimentando tutti i paesi civili.

A dare, peraltro, un impulso maggiore a tali necessarie riforme e migliorie non basta, bisogna persuadersene, la carità ed operosità cittadina non basta se ne occupi l'interesse privato soltanto. Fa d'uopo che le rappresentanze provinciali e comunali popolarizzando la scienza, eccitando esperienze, premiando la modesta virtù degli agenti immediati della coltura, incoraggiando i miglioramenti agricoli con i comizii ed annuali esposizioni agrarie si facciano premuroso dovere cooperare anch'esse a favorire lo sviluppo e l'attuazione delle riforme e dei mezzi atti ad ottenere al più presto possibile che quelle « vaste insalubri regioni, » per servirmi delle parole d'Alfieri, quegli aridi campi, siano restituiti ad una fertile coltura e rigogliosa vegetazione.

Fa d'uopo, infine, che lo stesso governo, inspirato da uno scopo sublime di sanità e ricchezza pubblica, che i ministri di agricoltura e delle finanze appoggino anch'essi lo sviluppo di tali riforme col fare sull'altare di Cerere il sagrificio che conosciamo abbastanza grande, di dichiarare esenti per qualche anno, se non in tutto, in parte almeno, dalle dative ed imposte governative quei fondi che si documenterà essere stati resi alla coltura ed alla popolazione, nonchè istituire premi da darsi a coloro le cui agrarie intraprese saranno state chiarite essere le meglio coltivate e lucrose, facendo con ciò solo quanto aveva pur fatto il governo pontificio, come dai citati editti risulta per la bonificazione dell'Agro, e dall'altro del 1826, in appresso prorogato, per l'ampliazione e costruzione ancora delle case.

Così tutti impiegando le loro forze, le loro risorse nei modi a ciascuno convenevoli potranno essere utili all'Agro romano, e cooperare efficacemente alla magnanima impresa del tanto desiderato suo bonificamento.

LA SOSPENSIONE DEI GIORNALI L'*AVENIR LIBÉRAL* E IL *PAYS*

Ecco il decreto, accennato dal telegrafo, con cui fu sospesa la pubblicazione dei giornali di Parigi l'*Avenir libéral* e il *Pays*:

Il presidente della repubblica, visto l'art. 9 della legge 9 e 11 agosto 1849,

Considerando che i giornali l'*Avenir libéral* ed il *Pays*, prendendo pretesto da una collisione che

---

10

APPENDICE

UN RAGGIO DI FORTUNA

ROMANZO

di F. HACKLAENDER

(Prima versione dal tedesco)

VIII.

Il mondo è pieno di contrasti e, per vederli, basta aprir gli occhi. Per prendere un esempio fra mille, la casa abitata dal barone di Wenden, colla sua elegante facciata ed il suo aspetto signorile, aveva quasi di facciata una serie di case nere, vecchie e dall'aspetto miserabile.

Una di queste case, la più grande e la meno brutta nel suo genere, entra nel quadro della nostra storia. Pregheremo quindi il lettore di volerci seguire. Vi si penetra per una scala buia, dai gradini poco solidi. Sono circa le dieci di mattina, i numerosi ragazzi da cui è popolata la casa, sono alla scuola od al lavoro; perciò la casa è piuttosto tranquilla. Al quarto piano udiamo là una voce fresca e limpida che canta allegramente una canzone popolare. Dal modo con cui essa canta, si comprende però che la giovane dev'essere felice. Sulla porta, dietro alla quale si fa udire questa voce, un pezzo di carta contiene queste parole: « Madama Weiter, intrecciatora di paglia di ogni qualità. »

La voce che abbiamo detto è fresca e gentile, perciò noi entreremmo volentieri a fare acquisto d'un cappello di paglia o di un astuccio da sigari; ma il filo del nostro racconto ci costringe a passar oltre ed a salire ancora un piano. Là ci fermeremo davanti ad una porta su cui si legge questa iscrizione: « Laboratorio fotografico di Enrico Boehler. »

Che il lettore s'immagini una stanza spaziosa, il cui soffitto, formando un angolo ottuso, segue l'obliquità del tetto. Di faccia alla porta una grande finestra, la cui cornice dimostra chiaramente ch'essa non serve che da poco tempo a dar luce all'apparecchio fotografico. Infatti le altre finestre sono tutte polverose. I muri della stanza sono imbiancati a calce, ed il suo mobiliare è dei più modesti; di faccia alla finestra un caminetto, accanto al camino una larga tavola di abete con un paio di seggiole ed un armadio pure di abete. Presso alla finestra si trova una specie di piccolo gabinetto elegante, quasi ricco.

Esso si compone di un rialzo in legno coperto da un tappeto e chiuso da un paravento guarnito di vecchie cortine di seta. Aggiungete una seggiola in legno di quercia scolpito, un tavolino rotondo e sopra un elegante vaso di fiori.

Davanti a questo gabinetto si trova sopra un sostegno fisso l'apparecchio fotografico, ora ricoperto da una tela bruna. Infine lungo i muri, una quantità di fotografie e di disegni, gli uni incorniciati, gli altri senza quadro ed appesi con piccoli chiodi.

Alcuni di questi disegni sembrano benissimo riusciti, ma altri, specialmente i gruppi di persone lasciano molto a desiderare. Fra tutti questi ritratti ve n'è uno però di una finitezza irriprovevole, di una bellezza squisita; è il ritratto d'una giovinetta. Il suo volto è delicato ed i suoi lineamenti purissimi. In mano essa tiene un nodo di paglia intrecciata. Questo ritratto è in una cornice di legno scolpito e sopra è collocato un mazzolino di fiori disseccato.

In questa stanza vi sono tre persone: presso alla tavola di abete è seduta una vecchierella pulita, benchè in vesti dimesse, con una fisonomia che respira la gioia e la benevolenza. S'indovina vedendola ch'essa è sempre di buon umore. Il padrone del laboratorio, Carlo Boehler, è pure seduto a questa stessa tavola: è il figlio di quella buona donna; egli è un giovanotto di alta e svelta statura, di forte complessione, ha forse 26 anni ed una fisonomia aperta e leale. La terza persona è seduta ad un tavolo separato presso alla finestra; è pure un giovanotto della stessa età del fotografo, ma la natura lo aveva trattato da vera matrigna. La sua figura magra e poco piacevole, inoltre di piccola statura e con una spalla più alta dell'altra; insomma egli ispirava una specie di ripugnanza. Il suo sguardo poi è losco e diffidente; forse malgrado le sue deformità egli avrà amato qualche giovinetta la quale rispose al suo amore facendosi beffe di lui.

Il sig. Krimpf, è il nome di questo piccolo pittore, era seduto e faceva le solite ritoccature alle fotografie. La vecchia signora Boehler lavorava, mentre suo figlio ripuliva una lastra di cristallo con un pezzetto di tela fine, soffiandovi sopra di tempo in tempo per vedere se ci rimaneva qualche piccola macchia.

— Sembra che quest'oggi neppure non verrà nessuno, disse egli guardando la sua vecchia madre.

— È ancora di buon'ora, rispose la signora Boehler, e non si viene qui che verso il mezzogiorno; non è quella infatti l'ora più opportuna per farci il ritratto?

Il sig. Krimpf disse allora:

— È la concorrenza che fa ciò, la grande concorrenza. Nuovi fotografi si sono stabiliti da alcuni giorni sulla piazza del Mercato e nella via delle Rose. Quest'ultimo fece costruire un magnifico studio tutto in cristalli ed in ferro.

— Oh! noi abbiamo una luce stupenda, rispose Carlo; siamo al nord e non vi sono muri dietro a noi che riflettano la luce.

— Di più, proseguì il sig. Krimpf, il fotografo del Mercato ha aperto un salotto elegante, dove le signore ed i signori possono aspettare. Un abile scultore è là che insegna le migliori positure per farli fotografare.

— Noi non abbiamo un salotto, è vero, riprese il fotografo; in quanto allo scultore, noi non temiamo la rivalità di nessuno in fatto di positure. Dovete convenire, Krimpf, che in questi ultimi tempi abbiamo eseguito ritratti riusciti benissimo.

— È vero, disse la vecchia; guardate il ritratto di Rosa; potrebb'esser meglio?

Mentre sua madre parlava così, Carlo aveva smesso di pulire la lastra e guardava con un tenero sorriso il ritratto della giovinetta.

— Sì, è una fotografia benissimo riuscita — disse egli a mezza voce.

Il signor Krimpf pure fece una smorfia che voleva essere un sorriso.

— Infatti, questo ritratto soltanto basterebbe a chiamarci una quantità di clienti.

— No, no, io non acconsentirò mai, disse bruscamente il fotografo, interrompendolo, quand'anche Rosa stessa lo permettesse...

— Oh! in quanto a questo, madamigella Rosa si lascia benissimo vedere nella via.

ebbe luogo tra i nostri soldati e alcuni abitanti d'Ajaccio, collisione in cui i nostri soldati non furono gli aggressori, accusano il governo d'avere scientemente e volontariamente preparato un tranello;

Che il primo di questi giornali annunzia che il signor Ferry « colla sua abilità ed intelligenza ben note, è riuscito a far uccidere tre persone » ed esclamò, indirizzandosi al governo: « i vostri piani sono riusciti; »

Che il *Pays*, in un articolo intitolato *Del sangue*, dopo aver esposto i fatti sotto il più falso aspetto, ed avere, con una precauzione che non inganna alcuno, annunciato che esso non dà tali notizie che sotto tutte le riserve, osa intimare al governo di dichiarare se dei soldati francesi hanno provocato la popolazione « con grida infami », e se è vero che « il sangue degl'innocenti fu versato »;

Considerando che questi insulti recano offesa all'onore del governo come a quello dell'esercito; che essi non possono più a lungo restare senza repressione;

Sentito il Consiglio dei ministri, decreta.

Art. 1° I giornali l'*Avenir libéral* e il *Pays* sono e restano sospesi.

Art. 2° Il generale di divisione comandante lo stato d' assedio è incaricato dell' esecuzione del presente decreto.

Fatto a Versailles, il 17 novembre 1871.

A. Thiers.

Périer — Cissey.

CORRISPONDENZE ITALIANE

(S) Firenze, 20 *novembre*. — La nostra città udì con piacere che il nuovo orario ferroviario sarà modificato, e che Firenze non sarà sacrificata a Falconara. Questo, se non altro, prova almeno che l'onorevole ministro dei lavori pubblici non fa il sordo ai giusti reclami della stampa, poichè aderì ben di buon grado a conciliare gli interessi del pubblico con quelli delle Società ferroviarie dell'Alta Italia e romane e con quelli di Firenze, che non meritava davvero di essere messa in disparte, come se, invece di essere una delle primarie città d'Italia, fosse una città di poco conto. Basta, ora la questione dell'orario è esaurita, nè vale la pena di spendervi più parole sopra, tanto più poi che, grazie ad un articolo nel quale la *Perseveranza* raccomandava al Governo di non dimenticare Firenze, un'altra questione, e gravissima, è comparsa sull'orizzonte municipale. Nell' articolo del diario milanese era detto che, siccome a Firenze si conservano le buoni tradizioni della lingua viva, sarebbe ottima cosa l'istituire qui una Università-modello di primo ordine. Pure, riconoscendo la possibilità di attuare l'onestà proposta della *Perseveranza*, tanto la *Nazione*, quanto la *Gazzetta d'Italia* ed altri periodici cittadini gettarono un grido di allarme, temendo che, ove la proposta del diario lombardo fosse presa in considerazione dal governo, si verificasse il caso che, prima di avere l'Università progettata, Firenze dovesse trovarsi priva dell'Istituto superiore di perfezionamento, della cui riforma ed ampliamento deve occuparsi domani sera il nostro Consiglio comunale, che tempo fa nominò una Commissione speciale affinchè studiasse in qual modo si possa più sollecitamente e con maggiore utilità dell'universale riformare ed ampliare l'Istituto stesso.

Quella Commissione, essendosi messa alacremente all'opera, terminò già i suoi studi, e nominò a relatore il marchese Luigi Ridolfi, che nella sua dotta e forbita relazione dimostra come, concorrendo la provincia ed il comune di Firenze col Governo nella spesa necessaria, è agevole il fare sì che l'Istituto superiore di perfezionamento di Firenze nulla abbia da invidiare ai più reputati istituti che vi hanno all'estero.

Siccome la questione del riordinamento dell'Istituto di studi superiori è messa per la prima nell' ordine del giorno dell' adunanza che terrà domani sera il Consiglio comunale, e siccome è questione della massima importanza, è indubitato che darà luogo a vivissima discussione che, giova sperarlo, sarà foriera di buoni risultati, poichè non v'ha uno solo dei nostri consiglieri comunali che sia disposto ad anteporre una ipotetica Università ad un Istituto che, riordinato su nuove basi, può aggiungere lustro e decoro a Firenze.

L'altro giorno, sotto la presidenza del commendatore Peruzzi, in una sala del palazzo comunale si adunavano il marchese di Montezemolo, i generali La Marmora e Menabrea ed altri egregi personaggi, allo scopo di fondare un *club* o Casino di lettura e conversazione, che avrebbe la sua sede nel palazzo Ferroni, e che potrebbe servire di luogo di ritrovo ai membri del Parlamento ed ai forestieri di passaggio per Firenze. Come vedete, si tratta proprio di un vero *club* che rimpiazzerà degnamente il fu *Circolo degli Artisti*, ed i nomi dei promotori sono arra che la buona idea sarà degnamente attuata.

La nuova Società del carnevale, costituita da pochi giorni a questa parte, ed alla quale il commendatore Peruzzi ha gentilmente concesso di stabilirsi in alcune sale di Palazzo Vecchio, promette di fare assai più che non facessero le Società carnevalesche che la precedettero, poichè, oltre i soliti *corsi* con maschere e senza i soliti balli *parés, masqués et costumés*, sta studiando il modo di venire in aiuto al nascente Istituto dei ciechi, mercè un grandioso concerto vocale ed istrumentale, ed in soccorso dei poveri con un ballo che non ha precedenti. Coraggio ed avanti!

Dalla piazza di S. Lorenzo sono scomparse le baracche di legno che la deturpavano, ma per ora nulla accenna che si pensi a livellarla come sarebbe desiderabile, e come fu a più riprese chiesto da parecchi giornali, che, memori del *pulsate, aperietur vobis*, di tanto in tanto ribadiscono il chiodo ed insistono perchè Giovanni delle Bande Nere non sia più costretto a fare il *vis-a-vis* ai rigattieri.

Che chi cerca trova è una verità della quale dovette convincersi la R. Commissione consultiva di belle arti, che ultimamente, nei sotterranei della basilica di San Lorenzo, rinvenne il monumento che Piero dei Medici fece scolpire a Donatello per rinchiudervi la salma di Cosimo il Vecchio suo padre, e che fra breve verrà collocato in altro e più decoroso locale con gli altri sepolcreti di tutti i Medici, e con quelli dei Lorenesi.

Ai primi del mese entrante la statua del principe Anatolio Demidoff scolpita dall'immortale Bartolini verrà collocata in mezzo allo *square* per andare ai Renai, di là dal ponte alle Grazie; e, verso la fine di dicembre, nel giardinetto di piazza S. Marco, sarà scoperta la statua del generale Manfredo Fanti, modellata dal cav. Pio Fedi, e gettata in bronzo da quel valente fonditore ch'è il cav. Clemente Papi, che fuse pure le quattro statue ed il basso-rilievo che adornano il piedestallo del monumento, e che il cav. Fedi modellò con squisitezza artistica non comune.

Quando vi avrò detto che da due giorni fa veramente freddo, che qui avvengono in media 10 matrimoni al giorno, e che la *difterite* accenna finalmente a perdere alquanto della sua gravità, non mi rimarrà da fare altro che terminare questa lunga cantafera dicendovi che la *Parisina* alla Pergola va mediocremente, e che il ballo del coreografo Cecchetti: *Il potere di Tersicore* non ebbe il potere di andare a genio al pubblico.

Al Pagliano c'è un *Trovatore* che fa desiderare *I Puritani*, cui deve succedere la *Norma*, la quale pare debba rifugiarsi nelle druidiche selve per cedere il posto al *Lohengrin*.

Degli altri teatri non ne parlo per la buonissima ragione che non mette conto parlarne.

Torino, 17 *novembre*. — Ieri ho detto di cose amministrative, oggi mi faccio a parlarvi di cose universitarie.

La solenne inaugurazione dell'anno accademico alla nostra R. Università aveva luogo ieri giovedì 16 con un concorso di eletti cittadini, di gentili signore, oltre al concorso dei professori e degli studenti. Il discorso inaugurale fu detto dall'onorevole senatore prof. Ercole Ricotti il cui nome preclaro si associa a lodate pubblicazioni storiche.

Trattò il tema *Scienza e Libertà* mostrando come l'uomo allorchè è giunto ad un certo grado di civiltà aspiri necessariamente alla libertà, e come all'esercizio della libertà il sapere occorra, ma non quel sapere spurio, incompleto, apparente che è pretesa piuttosto anzichè realtà.

Parlando d'Italia che dominò il mondo tre volte, romana, artistica, religiosa, accennò come oramai le agitazioni partigiane debbano essere finite e come sia obbligo stretto degli italiani di riporla e conservarla al suo alto grado di nazione colla serietà degli studii, colla fermezza dei propositi, colla saviezza degli atti. Oramai le leggi che da Roma si riverseranno sull'Italia non debbono giungere improvvise e solo confortate dalla autorità e dalla sanzione penale, ma debbono riuscire il portato della coscienza della nazione che sa dare le leggi a se stessa colla maturità dell'esame e della discussione.

Parlando del Piemonte accennò come partisse da questo angolo di terra italiana l'inizio della grande impresa e passò rapidamente a rassegna le epoche più memorande, i momenti più distinti, i fatti più salienti della nostra storia subalpina.

Nel corso del suo dire l'autore non risparmiò le severe verità nè a chi siede in alto, nè alle improntitudini di chi sta in basso; parlò della missione della stampa che deve essere giudice severa ma giusta e colla critica imparziale illuminare e guidare la pubblica opinione nella via del vero e del giusto. Il discorso dell'onorevole Ricotti fu a riprese applaudito, ma più assai dell'effimero plauso fu notevole l'attenzione generale con cui il suo dire era seguito e le frequenti espressioni di *bene, bravo* con cui tratto tratto gli ascoltatori ne accompagnavano le sentenze, ma a voce quasi bassa per tema d'interrompere il filo del discorso o di perderne qualche parola.

Gli applausi spontanei ed universali furono alla chiusa del discorso ed accompagnarono l'illustre e dotto oratore fin fuori dell'aula.

Una cosa fu notata ed è che, a differenza degli altri anni, la maggioranza degli studenti si contenne in modo abbastanza serio, imponendone ai pochissimi, forse intrusi, che tentavano manifestare qualche velleità di disordine; per cui da molti anni non si ebbe inaugurazione di studi universitarii che fosse più tranquilla della presente, malgrado i timori che si avevano di qualche dimostrazione per parte degli studenti di matematica, o per meglio dire degli uditori al corso di matematica, ai quali non andò guari a sangue la disposizione che vieta l'iscrizione ad un corso per chi non abbia presi gli esami del corso antecedente.

Siccome, però, siffatta disposizione non sarà attivata che nel prossimo anno, i giovani che vi si trovano interessati hanno un sufficiente periodo di tempo per mettersi in regola.

Non chiuderò questi cenni sulla riapertura della nostra Università senza assicurarvi, che la conferma del chiarissimo prof. Timermans a rettore dell' Università medesima riuscì a tutti gradita, perchè l'illustre dottore gode meritamente la più grande simpatia.

Molti giornali hanno detto di un viaggio in Sassonia che dovrebbe intraprendere in questa stagione invernale la duchessa di Genova. Nulla di più inesatto. E non si capisce pertanto come i giornali dimostrino tanto zelo nel pubblicare notizie su questa Principessa, che, dopo tutto, vive vita privatissima e nulla percepisce dallo Stato. Ad ogni modo, per dare ai vostri lettori ragguagli meno inesatti, vi dirò che per quest'inverno S. A. non lascierà Torino, salvo casi imprevisti. Questa estate poi, ritarderà il suo solito viaggio sino alla fine del mese di agosto per fermarsi l'autunno a Dresda. Il giorno 15 di detto mese si prepara faustissimo per la famiglia reale di Sassonia; perocchè il re e la regina celebreranno il 50° anniversario del loro matrimonio; e si sa che, massime in Germania, le nozze cinquantennali danno luogo a feste solenni in ragione della posizione sociale dei coniugi, sebbene men di rado che fra noi succedano. Tutta la famiglia vi partecipa colla massima effusione, ed il re letterato non mancherà certamente di ricevere per tale faustissima circostanza molti carmi epitalamici.

DEBITO PUBBLICO DEGLI STATI UNITI

Un dispaccio da Filadelfia, 3, reca che il debito pubblico degli Stati Uniti ascendeva il 1° novembre a dollari 2,251,713,448 03, presentando, in confronto del mese di ottobre, una diminuzione di dollari 8,951,491.

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nella *Patrie*:

« Risulta dai rapporti indirizzati a Berlino dalle autorità tedesche dell'Alsazia-Lorena, che l'emigrazione delle famiglie francesi prende enormi proporzioni. Questa emigrazione è cagionata sopratutto dall'orrore che ai giovani inspira l'idea di far parte dell'esercito tedesco. Le informazioni più autentiche stabiliscono che l'Alsazia-Lorena non potrà dare a questo esercito i 15,000 uomini che essa è obbligata di fornire, secondo la legge del contingente votata dal Parlamento della Confederazione.

Lo stesso giornale dice che il ministero della marina si occupa attivamente dell'artiglieria navale, e fa fare degli studi profondi sui cannoni in acciaio.

Il *Journal officiel* pubblica la nomina del signor Rénault, prefetto del Loiret, a prefetto di polizia a Parigi, in surrogazione del generale Valentin.

In una lettera al presidente del Consiglio generale della Savoia, Thiers dice che si accingerà a riorganizzare il paese, per « restituirgli poi il deposito d'una repubblica regolare, fondata sulla giustizia e la conciliazione, deposito che gli fu affidato a Bordeaux, e che egli deve restituir intatto e lealmente conservato. »

Leggiamo nel *Journal de Paris*:

« Si compone in questo momento alla stamperia nazionale il *Libro Giallo*, che sarà distribuito ai deputati appena riuniti a Versailles. Fra gli altri documenti diplomatici importanti, esso conterrà: 1° i documenti relativi alla missione del signor de Choiseul e del signor d'Harcourt a Firenze e Roma; 2° i documenti relativi alla missione di Pouyer-Quertier a Berlino; 3° i documenti concernenti la missione a Londra del sig. Ozenne, in occasione del trattato di commercio.

Un decreto del presidente della repubblica istituisce nella 1ª divisione militare tre nuovi Consigli di guerra, il 21°, 22° 23°.

Il *Journal de Roubaix* annunzia che è imminente uno sciopero dei meccanici di quella città.

Leggiamo nel *Soir*:

« Il sig. Thiers parlerà nel suo messaggio all'Assemblea del ritorno dell'Assemblea stessa a Parigi, ma non è ancor certo che egli presenti il progetto di legge contro la famiglia Bonaparte, di cui abbiamo dato il testo. »

L'ex-imperatrice Eugenia tornò a Madrid il giorno dopo la sua festa.

Si crede che essa soggiornerà ancora qualche tempo in quella città.

Si dà come certa la nomina del sig. Berthemy a ministro a Pekino, collo speciale incarico di regolar la questione sorta tra la Francia e la China in seguito al massacro dei francesi a Tien-Tsin.

Questa questione non potè esser regolata dalla Missione chinese attualmente a Parigi, non avendo essa alcun carattere ufficiale.

I giornali parigini pubblicano alcuni brani d'un discorso pronunciato da Gambetta a San Quintino nella solennità dell'anniversario dell' eroica difesa di quella città. L' ex-dittatore trattò nella sua orazione specialmente le questioni dell' insegnamento laico e della separazione della Chiesa dallo Stato.

Leggiamo nel *Journal Officiel*:

« Sulla domanda del duca di Nemours suo figlio, il duca d' Alençon, che ha ottenuto, sostenendo gli esami regolamentari, il grado di capitano d'artiglieria nell'esercito spagnuolo, fu autorizzato a servire provvisoriamente con tale grado nell'esercito francese, senza paga e senza titolo all'avanzamento.

« L'Assemblea nazionale sarà ulteriormente chiamata a stabilire sulla definitiva situazione di questo giovane ufficiale. »

Il giornale *La Constitution* di Madrid pubblica una lettera del sig. Rivero con cui chiedesi al generale Sickles, ministro degli Stati Uniti in Ispagna, degli schiarimenti sui documenti che vennero pubblicati negli ultimi giorni relativamente alla vendita di Cuba.

Lo stesso giornale pubblica la risposta del generale Sicklel, il quale dice che tale pubblicazione non merita intera fiducia perchè si limita a riprodurre estratti imperfetti; aggiunge che egli non ha mai inteso il signor Rivero fare allusione alla separazione di Cuba dalla Spagna, e rende giustizia ai signori Rivero, Martos e Becerra e alla memoria del maresciallo Prim; egli termina dicendo che le assicurazioni che gli furono allora offerte, che gli uomini della rivoluzione avevano il desiderio e il progetto di rendere giustizia a Cuba, di trattar questa colonia come provincia spagnuola cogli stessi diritti e i medesimi privilegi, conforme alla costituzione del 1869, contribuirono più che alcun altro argomento al mantenimento dell'attitudine di non intervento del governo degli Stati Uniti.

Nella seduta del 18 della Camera dei Magnati ungherese venne data lettura del rescritto reale relativo alla nomina del conte Lonyay. Il conte Lonyay e gli altri ministri furono salutati con applausi. Il presidente del ministero dice nel suo discorso che lo scopo del governo è di compiere l'opera della riforma sulle basi già esistenti, ed invita la Camera ad appoggiare il ministero in questo senso. Il presidente Majlath dichiara in nome della Camera ch' essa appoggierà il governo con indipendenza e moderazione. Vengono quindi approvati i progetti di legge per le esecuzioni giudiziarie e l'abolizione delle pene corporali.

La *Freie Presse* ha da Berlino, 18:

« Il Reichstag ha adottato tutti gli articoli della legge monetaria con gli emendamenti che il ritiro delle monete fuori di corso ha luogo a spese dell'impero, e vien proibita la coniazione di monete d'argento comuni. Venne pure approvata la risoluzione con cui il cancelliere dell' impero è invitato a presentare una legge monetaria definitiva, che sia fondata sul principio che le zecche imperiali siano obbligate a coniare monete d' oro imperiali per conto dei privati. »

I corrispondenti viennesi del *Lloyd* di Pest assicurano che Andrassy non c'entra menomamente nella non riuscita del gabinetto Kellersperg. Il *Lloyd* ungherese apprende che il ministro Pauler introdurrà le più importanti riforme nell' Università in via di decreti senza cambiare la legge universitaria.

Un dispaccio da Copenaghen, 18, reca che venne annunciato ufficialmente che da lunedì saranno aperte le comunicazioni telegrafiche russe colla Siberia. Perciò le azioni dei telegrafi sono in rialzo alla Borsa.

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

(G) Parigi-Versailles, 18 *novembre*. — Le misure di rigore che il governo continua a prendere contro le agitazioni del partito bonapartista sono severamente criticate della stampa repubblicana, la quale non crede opportuno che le autorità intervengano nelle questioni di polemiche, giudicando anzi un simile intervento e nelle attuali circostanze in cui i vari partiti hanno il diritto di propagare e difendere le loro idee, come un'offesa alla libertà della stampa in generale ed un'ingiuria fatta agli scrittori che combattono i giornali bonapartisti. Egli è perciò che si disapprova l'ordine del sig. Douzon, prefetto di Corsica, di non più lasciar vendere sulla pubblica strada il *Patriota di Corsica*, tanto più perchè in molte altri parti della Francia e specialmente a Parigi esistono parecchi organi appartenenti al regime decaduto senza che la repubblica abbia perciò a soffrirne. Dato poi il caso che il partito di cui trattasi tentasse di applicare le sue idee colla violenza, il governo dovrebbe allora prendere le più rigorose misure, opponendo alla forza la forza, nel mentre che adottando sin d'ora un simile sistema, altro non fa che dare una maggiore importanza ad un partito che effettivamente ne ha poca.

La Commissione delle grazie riunitasi finalmente giovedì scorso tenne ieri una seconda seduta e ne avrà oggi una terza, le quali però non si possono chiamare che sedute preparatorie, poichè nessuna definitiva risoluzione verrà presa prima di lunedì circa i vari ricorsi che le furono diretti. Il sig. Thiers intervenne alle due ultime riunioni ed a lui particolarmente si deve se la Commissione ha stabilito di studiare attentamente tutte le questioni prima di pronunziarsi, nominando anzi un relatore in-

---

— Sì, quando esce o va a passeggiare con sua madre nel giardino del castello, osservò il fotografo quasi irritato.

— Debbo infatti confessare, disse Krimpf, che nessuno *nella via* l'ha mai seguita o si è occupato di lei.

— Krimpf, avete detto in modo singolare che Rosa non dava *nella via* alcuna occasione a nessuno di guardarla o d'informarsi di lei; vi sarebbe dunque qualche cosa da dire sul contegno ch'essa tiene in casa?

Il sig. Krimpf fece nuovamente un piccolo movimento di spalle, allungò le labbra senza rispondere e continuando il suo lavoro.

— Vedete, mio caro Boebler, disse infine, vedendo che Carlo dava segni d'impazienza; dico appena una parola e voi v'irritate. Volevo solamente dire...

— Oh! fareste meglio a non dir nulla, disse bruscamente la signora Boebler. Potete dunque trovar piacere a tormentare mio figlio?

— No, no, bisogna ch' egli parli, disse il fotografo risolutamente. Krimpf, voi su questo argomento non agite con lealtà verso di me. Voi non sapete nulla, e chiacchierate contro quella giovane.

— Non dargli retta, figlio mio. Quand'anche fosse vero che Rosa getti di tempo in tempo un'occhiata alla casa di faccia, che cosa farebbe un' occhiata? Io pure nella mia gioventù (e nondimeno sono divenuta buona madre di famiglia) non ho tenuto sempre gli occhi chiusi.

— V'è sguardo e sguardo, disse Krimpf.

— Dunque pretendereste che Rosa guardi in modo non conveniente una persona che abita qui di faccia?

— Non è precisamente questo che voglio dire, riprese il pittore perfidamente; intendo come non dovrebbe farlo una giovane che ha già un amante, quasi una fidanzata; infine, come non conviene ad una giovinetta della nostra condizione verso un uomo di quel rango...

— Krimpf, esclamò Carlo con forza, tu menti!

— Sono infamie, mormorò la vecchia.

— Oh! io non dico mai nulla senza poterlo provare. Vi sono certe ore della giornata in cui la signora apre la sua finestra e vi si trattiene un pezzo; talvolta essa canta, e sapete che la sua voce si sente anche da lontano. Ebbene io scommetto cento contro uno ch'essa si pone alla finestra con un' intenzione determinata.

— E quando ciò fosse, disse la signora Boehler interrompendolo, vorreste forse proibire a quella giovane di mettersi alla finestra e di respirarvi l'aria fresca?

— Io? niente affatto. Non voglio proibirle nulla. Dal posto in cui sono vedo tutto ciò che accade nel vicinato, è vero? Saprete dunque che v'è una magnifica casa di fronte alla nostra. Ebbene, in quella casa v'è una finestra appunto di facciata alla finestra della vedova Weiher. Ed ecco appunto, il canto è cessato, Rosa è alla sua finestra mentre, se non m'inganno, in quella di faccia si trova un giovane signore in veste da camera, perchè è ancora presto. Egli guarda in apparenza la nostra povera via, poi, coll'aiuto di un occhialino, la nostra casa, e si mette una mano sul cuore...

Alle prime parole del signor Krimpf, il fotografo aveva voluto alzarsi bruscamente, ma sua madre lo aveva con gli sguardi supplicato di rimanere tranquillo. Nondimeno, quando egli udì enumerare tutti quei particolari colla sua solita cattiveria, egli non potè resistere, si alzò con impeto e si pose alla finestra, collocandosi in una posizione da poter vedere la casa in questione.

Il signor Krimpf non lo guardò neppure, ma, rimettendosi pacificamente al lavoro, disse dopo una pausa:

— Ho torto o ragione?

La signora Boehler si era recata presso suo figlio. Certamente Krimpf aveva ragione; nella casa di faccia al primo piano un giovanotto era seduto trascuratamente presso alla finestra. Questa persona non era altri che la nostra antica conoscenza, il ciambellano di Wenden, che si annoiava straordinariamente di dover stare in casa suo malgrado, e sembrava soddisfattissimo di aver trovato nelle vicinanze una distrazione.

Il fotografo si passò la mano sulla fronte.

— Ebbene — domandò Krimpf — ho torto o ragione?

— Davvero, Krimpf, non comprendo qual piacere troviate a destare la gelosia di mio figlio. Che cosa può farci la povera Rosa se vi è realmente laggiù alla finestra un giovanotto che fa qualche stravaganza? Essa non lo guarderà neppure e si occuperà della sua cucina o delle sue treccie di paglia. Come supponete che Rosa sia alla finestra? Sua madre se ne sarebbe certo avveduta.

— Ed io vi dico che se essa non se ne è accorta, è segno ch'è cieca, perchè quest' intrigo dura da parecchi giorni.

— No, non è possibile — disse Carlo fuori di sè dalla collera. — Non può essere che Rosa sia in questo momento alla finestra e che si occupi di quel signore. Essa non mi potrebbe fare un simile oltraggio e non me lo farà. Mi vergogno persino di averne avuto il pensiero.

— Ed io sono sicuro di quanto ho detto.

Il fotografo, senza ascoltare altro, era già andato nella camera vicina. Avvicinandosi alla finestra da cui si scorgevano le finestre della stanza di Rosa, il suo cuore palpitava ed il sangue gli ardeva come se avesse avuto la febbre.

Il pittore aveva pur troppo ragione. Rosa si trovava in quel momento alla finestra, anzi essa si sporgeva fuori e lasciava vedere i suoi bei capelli, il suo collo ed anche la sua piccola mano appoggiata leggiermente alla balaustrata. Non v'era più dubbio, era propriamente Rosa! Una nube gli passò davanti agli occhi, egli voleva gridare ma non ebbe coraggio. Guardò nuovamente il giovane e vide ch'egli faceva dei segni a Rosa, la quale fece pure, gli sembrò, un movimento e poi sparì dalla finestra. Quanto a lui, prima ch'egli potesse riacquistare un po' di calma dovè sostenere una terribile lotta interna. Si sforzò di sorridere, ma la sua povera madre al vederlo sì pallido ed abbattuto ne fu spaventata.

Quanto al sig. Krimpf, egli alzò il capo e sorrise vedendo i lineamenti alterati del fotografo.

— Ebbene? domandò egli ironicamente.

— Ebbene! Rosa non era alla finestra, rispose il fotografo con apparente calma e guardando con inquietudine il suo compagno. No, essa non era alla finestra, ripetè egli dopo una pausa ed un profondo sospiro.

— Allora, disse Krimpf, se essa non era alla finestra ne ho piacere, e sono veramente lieto di aver avuto torto. Poichè altrimenti, bisognava supporre che la signora Rosa fosse molto leggiera ed indegna di essere amata da voi. Non è egli vero, amico mio?

— Sicuro; rispose Carlo facendosi forza.

Ma non sentendosi più capace di continuare questa sena, egli si recò nella sua stanza e nascondendosi il capo fra le mani restò immobile ed immerso nelle più dolorose riflessioni.

(*Continua*)

caricato di redigere e presentare un dettagliato rapporto sopra ogni singolo affare. Generalmente si crede che il sig. Gaston Crémieux, stato condannato a morte dal consiglio di guerra di Marsiglia, sarà il primo sul conto del quale la Commissione delle grazie emetterà una sua risoluzione definitiva.

La Commissione parlamentare di permanenza vede con soddisfazione l'approssimarsi della riapertura della Camera, poichè essa avrà così ultimato il suo còmpito. La seduta tenutasi giovedì a Versailles, sotto la presidenza del signor Grévy, era la terz'ultima; due sole volte vi sarà ancora riunione settimanale al giovedì. Dall'ultima, nulla abbiamo imparato nè di nuovo, nè d'importante; il signor Casimiro Périer, ministro dell'interno, che v'intervenne, somministrò alcune spiegazioni sopra differenti soggetti, annunziando, dietro incarico avutone dal suo collega delle finanze, che la crisi monetaria fortunatamente si trova in decrescenza; che per conseguenza la Banca di Francia nè raddoppierà il suo capitale, nè estenderà la circolazione dei suoi biglietti, come era stato vociferato, ma che in ogni caso, abbisognando cioè la Banca di nuove risorse prima della riunione della Camera, essa venderebbe o dei metalli o della rendita.

Si parlò inoltre della lettera del signor Thiers al signor Giulio Janin, l'ultimo nuovo membro dell'Accademia di Francia, e la si biasimò. All'ora in cui vi scrivo, voi conoscerete certamente il documento di cui vi faccio cenno, dal quale rilevasi che il signor Thiers spera nel prossimo ritorno dell'Assemblea a Parigi, speranza questa che ha un grande significato, poichè emana dal capo del governo, il quale non avrebbe certamente lanciata una simile notizia senza esserne ben basato. Come vedete, ciò conferma appunto quanto già io prevedevo e vi predicevo da qualche tempo in qua.

Il ministro dell'interno dichiarò inoltre che il disarmo della guardia nazionale si effettuava dappertutto colla più grande calma, e che non vi sono oggidì più che pochi dipartimenti da disarmare.

Vennero in ultimo criticate le continue pubblicazioni di documenti diplomatici per parte d'individui già appartenenti al dicastero degli affari esteri, pregando il ministro a voler d'ora in poi impedire una simile esposizione, la quale è contro ogni principio di convenienza.

Si è qui sparsa la voce della pubblicazione d'una violentissima enciclica del Papa, nella quale, protestando con più energia che mai contro tutto quanto accade ora a Roma, rivendicherebbe integralmente la sua perduta sovranità; si aggiunge che detta pubblicazione coinciderebbe col giorno dell'inaugurazione del Parlamento italiano costà. Io credo falsissima questa voce e da mettersi con quella della partenza del Papa dal Vaticano e dal suo trasferimento in Francia. Vi dirò però a tale riguardo che, alla ripresa dei lavori parlamentari, un'interpellanza verrà fatta da alcuni deputati al governo circa appunto la questione romana, cioè sugli impegni più o meno presi dal gabinetto di Versailles verso la Santa Sede.

Il sig. Carlo Ferry venne invitato a recarsi a Versailles, onde, a norma degli usi amministrativi vigenti, rendere conto esatto della sua missione in Corsica e ricevere istruzioni relative alla sua nuova carica di prefetto del dipartimento della Haute-Garonne, ove egli deve recarsi verso il principio del prossimo dicembre, avendo chiesto ed ottenuto ora un congedo di 15 giorni per motivi di salute; ma ritenete per certo che per parte del signor Thiers non vi furono nè biasimi, nè elogi pronunziati in favore o contro il sig. Carlo Ferry.

Mi si assicurava iersera a Versailles che il conte di Chambord, tuttora a Lucerna, circondato da una ventina circa di deputati del suo partito, abbia testè incaricato una persona di sua intiera confidenza di una missione speciale e confidenziale presso il signor Thiers. Sebbene si voglia avviluppare nel più profondo mistero la conferenza che appunto aveva luogo ieri fra questo incaricato del conte di Chambord ed il presidente della repubblica, sono però in grado di potervi riferire che si trattò della comunicazione di una specie di progetto monarchico ovvero combinazione di governo, la quale avrebbe per iscopo di far sparire la repubblica mediante l'approvazione per parte della Camera e della nazione di uno statuto che permetterebbe alla stessa Camera attuale di scegliere quel sovrano che crederebbe capace di dirigere più saviamente i destini di questa povera Francia.

Il conte di Solms, che già rappresentava la Prussia a Parigi durante la malattia del sig. De Goltz e l'assenza del sig. De Werther, e che negli ultimi tempi cercò di ritornarvi, facendo, direi quasi, concorrenza all'attuale rappresentante dell'impero germanico, il conte D'Arnim, è stato invece destinato come ministro plenipotenziario a Rio Janeiro. Il signor De Solms era assai ben visto nel mondo elegante parigino ed aveva anzi ispirato una seriissima affezione ad una signora molto conosciuta, figlia di uno dei principali banchieri di Parigi e la di cui sorella era una delle *habitués* delle Tuileries. Questa signora, moglie in prime nozze di un finanziere, in seconde nozze di uno *sportmen* ed attualmente vedova, non sarebbe aliena dall'accettare la mano dell'antico incaricato d'affari di Prussia in Francia.

Il principe di Linar, già addetto all'ambasciata prussiana a Parigi, andrà a Roma come segretario della legazione del governo imperiale tedesco.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 21 novembre pubblica:

1. R. decreto 25 ottobre, con cui sono approvate le tavole di ragguaglio di pesi e misure per la provincia di Roma, le quali faranno fede nei rapporti fra i pesi e le misure antiche con quelle del sistema metrico decimale.

2. Nomine nel personale militare e della R. marina.

CRONACA DI ROMA

Questa mattina (21) alle 8 45 giungeva in Roma S. M. Vittorio Emanuele. Il principe Umberto, i ministri, la Giunta municipale, lo stato maggiore della guardia nazionale, il prefetto erano alla stazione a riceverlo.

Straordinaria folla di popolo era ad attenderlo dalla piazza del Quirinale fino alla stazione, e al passaggio della carrozza reale festose grida hanno acclamato ripetutamente al Re.

Uno squadrone di guardia nazionale a cavallo scortava la carrozza reale, e lungo la la strada di Termini erano stanziate diverse compagnie di guardia nazionale.

Le monache direttrici dell'ospizio di Termini erano scese dal monastero insieme alle loro alunne, e al passaggio del Re non hanno mancato di unire le loro voci di plauso e di evviva a quelle degli altri cittadini.

Non neghiamo che questa particolarità ci ha destato sorpresa e piacere.

Arrivato il corteggio reale al Quirinale e montato il Re ne' suoi appartamenti, il popolo, fatto ognor più numeroso per quei che sopraggiungevano dalla stazione e dalle vie adiacenti, non ha voluto ritirarsi dalla piazza senza aver riveduto il suo Re, il quale mezz'ora circa dopo il suo arrivo si è presentato sulla loggia a salutare quei cittadini che gli davano quell'attestato di affezione con i loro plausi ed evviva.

Fino dalle prime ore del mattino la città era imbandierata per festeggiare l'arrivo del Re.

Domani, 22, alle ore 11 ant., il prof. Todaro farà la sua prolusione nel grande anfiteatro anatomico della regia Università. Egli tratterà dei *plessi nervosi*. Le recenti scoperte fatte dal Todaro su questa parte dell'anatomia renderanno l'annunziata prolusione molto interessante, ed in questa sappiamo che il Todaro farà cenno di quelle ricerche che gli valsero una così bella fama in Germania.

Giorni sono ricevemmo una lettera gentile, benchè anonima, nella quale lo scrivente, dopo averci ringraziati di aver ricordato al Municipio di far sorvegliare la nettezza nelle beccherie, ci pregava a voler far pubblico un suo pensiero circa lo scorticatoio dei cavalli a Porta Leone.

Questo scorticatoio, egli diceva, è indecente, insalubre e pericoloso.

Indecente, perchè è cosa che dovrebbe essere fatta in luogo più ritirato; insalubre, perchè è troppo presso la città; pericoloso, perchè colui che ci scriveva ci esternava niente altro che il timore che quella carne di cavallo, sotto il pretesto di somministrarsi per cibo ai gatti, potesse finire in qualche osteria di second'ordine e potesse esser fatta ingoiare a qualche povero male arrivato, cui venisse talento di mangiar carne a buon mercato.

Noi confessiamo di non aver avuto tempo di occuparci di questa alquanto delicata partita, e non andammo a verificar nulla di quanto ci venne prudentemente comunicato, e così rimandiamo al Municipio la querela tale e quale venne mossa per occuparsene sul serio, nel caso sopratutto che gli osti se ne immischiassero realmente.

Leggiamo nel registro della Questura dal 20 al 21 novembre:

Furono eseguiti 4 arresti per vagabondaggio, 1 per furto di un lenzuolo all'ospedale dei Pellegrini, 2 per disordini e schiamazzi notturni, 1 per minaccie armata mano.

Ieri mattina sotto il portico della Posta la cameriera A. G. fu destramente derubata del portafogli, contenente lire 40.

Alle 2 pom. di ieri il ragazzo Mattoni Vittorio, d'anni 9, garzone calderaio, portava due casseruole accomodate all'oste in via Ripetta, n° 113, e, giunto in via del Leonetto, fu fermato da uno sconosciuto, che gli consegnò un biglietto, promettendogli 3 soldi se lo avesse portato in una casa vicina. Il ragazzo, per adempiere la commissione, gli consegnò le casseruole, ma nel ritornare non trovò più lo sconosciuto, che avea usato quell'artifizio per derubarlo.

D'ordine dell'autorità giudiziaria fu sequestrato il n° 265 dell'*Osservatore Romano*, in data di ieri, per offesa alle leggi e voto di distruzione della monarchia costituzionale.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Il dì 20 *novembre* 1871

(Osservatorio del Collegio Romano)

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49m, 65;

Barometro a mezzodì 758,8

Termometro centigrado

Massimo 10,6 — Minimo 4,0

Umidità media del giorno

Relativa 59 — Assoluta 4,43

Vento dominante. Nord forte.

Stato del cielo. Bello con sempre piccoli cirrocumuli.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Leggiamo nella *Sentinella* di Napoli del 20:

Stamane, alle ore 10 1/2 è giunto in un convoglio speciale S. A. I. il granduca Michele con la principessa Cecilia sua moglie, otto figli e 58 persone di seguito.

Lo hanno ricevuto alla stazione il ministro plenipotenziario di Russia presso il governo italiano sig. Uxkukl, l'aiutante di campo di S. A. comm. Winspeare, una principessa russa, ed il questore di Napoli, cav. Colmayer, a' cui omaggi S. A. ha risposto, in francese, cortesi parole.

Il prefetto non era alla stazione, perchè, giusta il cerimoniale in vigore, quando un principe straniero giunge in forma privata, il prefetto del luogo deve solo andarlo a visitare il giorno stesso dell'arrivo.

Il granduca Michele è alto, biondo, dall'aspetto simpatico; graziosissima, la granduchessa.

Hanno preso alloggio, come annunziammo già, nell'Hôtel d'Angleterre.

— Ci scrivono da Viterbo:

Ieri ebbe luogo una dimostrazione contro il municipio.

Il Circolo, la Società di mutuo soccorso e quella dei Reduci, verso il mezzogiorno si riunirono sulla piazza San Marco, e guidate dai loro presidenti, precedute dalle rispettive bandiere, mossero verso la sottoprefettura, percorrendo tutta la via del Corso col massimo ordine.

A queste Società si erano riunito anche numeroso popolo. Tra la folla si vedevano delle piccole insegne con le iscrizioni: *Abbasso il municipio! Vogliamo un municipio liberale!*

Giunta la dimostrazione sotto il palazzo prefettizio, i presidenti delle tre Società, accompagnati da altri socii, si recarono dal sottoprefetto, e gli consegnarono tre ricorsi da mandarsi al ministro dell'interno, nei quali è espresso il desiderio che venga sciolto l'attuale municipio, e consultato nuovamente il voto degli elettori.

Il sottoprefetto accolse con molta urbanità le tre deputazioni, e promise loro di spedire subito i ricorsi al ministero.

Dopo di che la dimostrazione si sciolse colle grida: *Abbasso il municipio clericale!*

Nella giornata poi si ebbe a deplorare qualche spiacevole e riprovevole incidente. Il conte Fari, uno dei consiglieri comunali più conosciuti pel suo attaccamento al passato regime, incontrato per via da alcuni dimostranti, fu accompagnato a fischi e grida di: *Abbasso i clericali*.

Noi crediamo che le dimostrazioni e le grida non possano essere considerate come legale manifestazione della volontà di una popolazione la quale non ha guari fu chiamata alle urne. E perciò siamo certi che il governo, nel prendere una deliberazione, si preoccuperà così delle condizioni speciali di quella città come del rispetto alla legge.

Nuovo giornale. — Riceviamo il primo numero dell'*Unità Nazionale*, nuovo giornale che si pubblica a Napoli. È diretto dall'on. Bonghi. S'abbia il nuovo confratello i nostri augurii di prosperità.

Incendio. — Si legge nella *Gazzetta di Parma* del 18:

Ci viene narrato che sugli argini delle risaie di Ravadese vennero raccolte alcune lettere colle quali si minacciavano incendi nelle diverse grandi fattorie di quel comune, fra le quali si specificava quella di Casolara di, Frassinara e di Brusadino. Le due prime difatti vennero non ha guari incendiate con gravissimo danno dei proprietari già da noi registrati; alla proprietà il Brusadino di pertinenza del marchese Lalatta si tentò ieri di appiccare il fuoco, ma per la umidità della paglia, e la pronta e solerte opera di 200 giornalieri che ivi lavoravano, l'incendio si soffocò sul nascere e il danno si limitò a 400 a 500 franchi, mentre poteva estendersi alla perdita di 15 a 20 mila lire. La eloquenza di questi fatti dovrebbe tenere assai vigili le nostre autorità e, scoperta la malvagità di questi nuovi vandali, punirli severamente con tutto il rigore delle leggi vigenti.

Ferrovie. — Leggesi nel *Cittadino di Savona* del 19:

Ieri ebbe luogo una corsa d'ispezione sul tronco della ferrovia Ligure da Savona ad Albenga. Abbiamo notato tra i due viaggiatori il cav. Sibben e alcuni ingegneri ed impiegati superiori della Società dell'Alta Italia.

Ci si assicura che la prima corsa di prova sull'intera linea, avrà luogo il 25 del corrente.

Dimostrazione al M.° Verdi. — Leggiamo nel *Monitore di Bologna* del 20:

Ieri a sera un pubblico numerosissimo, al solito, intervenne allo spettacolo. Vi si trovava pure l'illustre maestro Giuseppe Verdi in un palco di seconda fila. Risaputosi dal pubblico la presenza del grande compositore italiano in teatro, venne alzato un grido di evviva a Verdi cui corrisposero entusiastici applausi.

Era pure presente il maestro Marchetti, autore del *Ruy Blas*, di cui si daranno alcune rappresentazioni prima della fine della stagione.

Ferimento. — Si legge nella *Gazzetta di Genova* del 18:

Questa mattina, sul piano di S. Andrea, avvenne un fatto sanguinoso. Un uomo, circa le ore 6, ne aspettava un altro e appena questi fu uscito dalla sua abitazione, gli fu addosso e vibratagli una pugnalata se ne fuggì. Raccolto l'infelice, che pel momento non dava segno di vita, fu portato all'ospedale. Ci si dice che ivi sia rinvenuto ed abbia ripreso la parola, ma finora non abbiamo altri particolari su questo atroce misfatto.

Disordini. — Leggiamo nella *Sentinella Bresciana* del 17:

Oggi i detenuti del carcere di Sant'Urbano, prendendo a pretesto la somministrazione del pane, il quale, a quanto ci riferisce persona che lo ha veduto, non dava appiglio a lagnanze nè pel colore nè per l'odore, chè era bianco e fragrante, minacciarono occasionare disordini, e verso le 4 pom. vi fu, se tale si può dire, un principio di sommossa. Essa venne però tosto sedata pel concorso del regio prefetto, recatosi sul luogo immantinente insieme all'ispettore di pubblica sicurezza e ad un membro della Direzione delle carceri.

NOTIZIE ULTIME

Domattina vi sarà Consiglio de' ministri presieduto da S. M. il Re.

Stamane sono arrivati a Roma i ministri plenipotenziari de' Paesi Bassi e del Portogallo. Il conte Brassier de St-Simon è a Firenze, indisposto di salute. Parecchi capi di missioni estere non sono ancora riusciti a trovare in Roma de' quartieri loro adatti; alcuni si sono rassegnati a prendere a pigione degli appartamenti alla locanda.

Alcuni giornali perseverano nell'affermare che la nomina del presidente della Camera sarà il campo d'una battaglia parlamentare, e noi persistiamo nel credere che non se ne farà una quistione politica. I deputati che stimassero opportuno di farne una quistione di parte, non riuscirebbero che a mettere in evidenza lo scarso loro numero.

L'on. Biancheri è il candidato alla presidenza.

Sappiamo che fra qualche giorno verranno distribuiti i programmi d'insegnamento degli Istituti tecnici del regno, che furono stabiliti in seguito al nuovo ordinamento dato agli Istituti medesimi.

Questi programmi non fissano pedantescamente il modo onde i singoli professori devono apprendere ai giovani gli speciali rami dell'istruzione tecnica, ma tracciano delle norme generali, alle quali gli insegnanti devono attenersi, e, più che l'indice degli studi, ne danno il metodo e i limiti.

Inoltre i programmi per l'anno scolastico già incominciato non vanno in vigore che nel primo corso degli Istituti, giacchè gli altri corsi seguono i metodi vigenti, avendo con ciò voluto il ministero impedire la perturbazione che nell'ordine degli studi sarebbe stata prodotta dall'attuazione di nuovi ordinamenti scolastici per quei giovani che cominciarono le scuole con sistema diverso.

I programmi sono attuati in via d'esperimento, poichè il ministero intende far tesoro dei frutti dell'esperienza, prima di dare al nuovo ordinamento la solenne sanzione d'un decreto reale.

Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale* del 21:

Nell'elenco, pubblicato nel foglio di ieri, dei nuovi senatori nominati da S. M. con decreto del 15 corr., vanno aggiunti i signori:

Tabarrini comm. Marco, consigliere di Stato.

Zoppi comm. Vittorio, prefetto.

Riproduciamo per non essere stata pubblicata nella prima edizione del foglio precedente la seguente notizia:

Il *Times* ha per dispaccio da:

« *Parigi*, 16. — Il sig. Gambetta è partito per St-Quentin, dove assisterà ad un banchetto commemorativo, e terrà un discorso in cui spiegherà le sue idee politiche.

« *Costantinopoli*, 15. — Hussein-Khan, già ambasciatore qui, è stato nominato granvisir dallo Sciah di Persia. Nella settimana, che terminò il 12 novembre, vi furono a Costantinopoli 379 morti di colèra. »

Dispacci particolari dell'OPINIONE

Vienna, 21. — Il Congresso polacco si è chiuso senza giungere a nessuna conchiusione.

Odessa, 21. — L'ufficio postale fu chiuso in seguito d'una grande sottrazione di danaro.

Berlino, 21. — Il Consiglio federale accettò la proposta della Baviera circa le punizioni da infliggersi agli ecclesiastici.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Londra, 20. — Il *Times* dicesi autorizzato a smentire l'asserzione di Giulio Favre, che Behaine abbia dichiarato che il progetto di una Conferenza per gli affari del Papato e quelli d'Italia sia stato immaginato primieramente da Gladstone.

Londra, 20. — È scoppiata una formidabile rivoluzione in tutto il Messico.

Le truppe sono mal disposte verso il governo. L'allarme è generale. Il governo è paralizzato.

Parigi, 20. — La *France* crede che siasi compiuta la fusione dei due rami dei Borboni.

Il conte di Chambord accetterebbe la bandiera tricolore e il conte di Parigi riconoscerebbe i diritti di Chambord.

Costantinopoli, 20. — Sono generali i lamenti del pubblico per la disorganizzazione delle amministrazioni, specialmente per le amministrazioni delle dogane, dei telegrafi e delle poste.

Sembra che gli ordini dati dal Sultano per realizzare le economie siano male interpretati.

Assicurasi che esistano serie divergenze fra i membri del Gabinetto.

Attendesi una crisi ministeriale.

Belgrado, 19. — Il console generale della Germania del Nord consegnò al principe Milano le lettere che lo accreditano come rappresentante dell'impero tedesco.

Bucarest, 19. — La Camera dei deputati approvò l'indirizzo, esprimendovi sensi di lealtà verso il principe.

Credesi che la Camera approverà il progetto della Convenzione conchiusa cogli azionisti delle obbligazioni Strousberg.

Parigi 20	18	20
Rendita francese 3 0/0 . . .	56 70	56 85
» italiana 5 0/0 . . .	64 40	64 60

GIACOMO DINA Direttore.

ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente*.

BORSE DI COMMERCIO.

Borsa di Roma del 21 *novembre*

	Nom.	Cont.
Rendita italiana 5 0/0	— —	67 25
Consolid. Romano 5 0/0 . . .	— —	66 90
Imprestito Nazionale	— —	84 —
Detto piccoli pezzi	— —	84 25
Obblig. Beni Eccles. 5 0/0 . .	— —	— —
Certificati sul tesoro 5 0/0 . .	537 50	500 —
Detti Emissione 1860-64.	— —	67 —
Detti concambiati.	— —	67 —
Banca Nazionale italiana . . .	1000 —	3100 —
Banca Romana.	1000 —	1205 —
Azioni Tabacchi	500 —	— —
Obbligazioni dette 6 0/0 . . .	500 —	— —
Strade Ferrate Romane. . . .	500 —	178 —
Obbligazioni dette.	500 —	189 —
Strade Ferrate Meridionali . .	500 —	— —
Buoni Merid. 6 0/0 (oro). . .	500 —	— —
Società Romana delle Miniere di ferro	537 50	— —
Società Anglo-Romana per l'illuminazione a gaz	500 —	635 —
Gaz di Civitavecchia.	500 —	440 —
Pio Ostiense.	430 —	72 —

Roma, 20 settembre 1871.

Preg.mo Sig. Direttore,

Prego la di Lei cortesia a voler dichiarare nel pregievole giornale da Lei diretto, che il sig. Bartolomeo Conci non fa più parte, da circa cinque mesi, del Consiglio d'amministrazione della Compagnia Fondiaria Romana, perchè fu pregato a ritirarsene per parecchi motivi, fra i quali accennerò i seguenti:

1° Perchè non si trovò giustificabile l'impiego che il sig. Conci suggeriva doversi fare dei capitali della Compagnia volgendoli a speculazioni nelle quali egli direttamente partecipava; e fu per questo motivo che la sua qualità di appaltatore di lavori lo rese incompatibile colle funzioni di consigliere d'amministrazione di una Società costruttrice come la nostra.

2° Per essersi qualificato architetto ingegnere, mentre risultò alla Compagnia, che tale non era, non essendo mai stato altro che un semplice appaltatore di lavori murari.

A tutto ciò devesi aggiungere che nell'elezione del Consiglio definitivo per parte dell'Assemblea generale, il sig. Conci non riportò neppure un voto.

Se poi le sue dimissioni da membro del Consiglio provvisorio d'amministrazione, non furono rese di pubblica ragione, il sig. Conci lo doveva ritenere come un atto di tollerante condiscendenza, bastando la sua sortita dal Consiglio ad eliminare ogni possibile danno alla nostra Società.

Il sig. Conci ha desiderato che il pubblico sapesse le ragioni delle sue dimissioni, e se egli ha rotto il silenzio su questo fatto, travisandone le apprezziazioni colla sua lettera delli 19 andante, non è certo la Compagnia Fondiaria che deve dolersene.

Mi creda, sig. Direttore, con perfetta stima e considerazione,

Suo devotissimo

E. Ovidi

Direttore della Comp. Fond. Rom.

All'on. sig. Direttore del Giornale *L'Opinione*.

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA PRIVILEGIATA

per l'industria dello

ZUCCHERO DI BARBABIETOLE

NELLA PROVINCIA DI ROMA

CAPITALE SOCIALE DIECI MILIONI DI LIRE IT.

in azioni di 250 lire ciascuna

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

GINORI-LISCI march. LORENZO, sen. del Regno.
TANARI marchese LUIGI, senatore del Regno.
SILVESTRELLI, cavaliere AUGUSTO.
TITTONI cav. ANTONIO.
D'ANCONA comm. SANSONE, deputato al Parlamento.

CLEMENTI cav. GIUSEPPE.
BOTTER LUIGI, professore di Agraria all'Università di Bologna.
CHACHER Ing. C.
CORNILL WOESTYN, di Bruxelles.

BINDI SERGARDI Cavaliere FRANCESCO.
NOBILI cavaliere NICCOLO' Dep. al Parlamento.
TOMMASI Cav. G. M.
FERI avv. Gaetano.
EMILIO HALOT della Casa Cail Halot di Bruxelles.

PROGRAMMA

Tra le grandi industrie del secolo, havvene una della quale l'Italia è priva, che ha dati risultati maravigliosi dappertutto dove sorse in Europa, che ha la base agraria mentr'è agraria la nostra ricchezza, che ristora ed accresce la produzione che emancipa il paese da un enorme tributo all'estero, e questa industria è *l'estrazione dello zuccaro dalle Barbabietole*. Essa ha l'importanza intrinseca *nell'aspetto agrario* di dare un nuovo prodotto migliorando il suolo pegli altri; *nell'aspetto alimentare* di produrre il buon mercato delle carni coll'allevamento e l'ingrasso del bestiame; *nell'aspetto industriale* di dar vita ad una nuova ricchezza; *nell'aspetto sociale* di dar lavoro e cultura alle classi operaie, e di aprire alla gioventù volonterosa una nuova e bella carriera; *nell'aspetto economico* di associare i due grandi fattori della ricchezza, l'agricoltura e l'industria.

Al principio del secolo, questa dello zucchero era industria ignorata in Europa. Adesso invece è rappresentata da 2000 fabbriche col capitale di un miliardo; la Francia sola produce 300 milioni di chilogrammi di zucchero indigeno, la Prussia 190, l'Austria 110, il Piccolo Belgio 40, e la Russia con 400 fabbriche basta al proprio consumo. Tutto profitta poi della nuova ricchezza; e per non dire che della Francia, ne profitta l'erario colla tassa vistosa che percepisce; ne profitta il capitale impiegato che nonostante questa tassa, raccoglie il 25 per 100; ne profittano gli agricoltori che dalla cultura diretta e dall'aumento degli affitti e dei cereali traggono il beneficio netto di 45 milioni, e del bestiame un altro beneficio di 18 milioni; e ne profittano circa 100 mila operai che percepiscono 20 milioni annui di salario. Lo stesso avviene in proporzione negli altri paesi.

Può essa l'Italia emulare questi Stati Europei?

Lo può; ma solo a tre condizioni:

1° Di protezione governativa,
2° Di basi reali di buon successo,
3° Di ampiezza di mezzi.

Quanto alla prima, è a notarsi che la prosperità di questa industria nei vari Stati d'Europa è dovuta essenzialmente ai favori che ne hanno circondate le origini. Premii diretti, terreni, esenzioni, tariffe protettrici, tutto le concessero i Governi, ed essa sorse poco a poco, crebbe rigogliosa, e potè quindi ricompensarli con usura.

Nulla a tal fine fu fatto ancora in Italia; ma esiste nel centro del Regno una concessione pontificia del 23 luglio 1867, duratura fino a tutto il 1885, ed è nostra buona fortuna, perchè a tal concessione si devono i primi tentativi felici, e perchè dopo questi tentativi essa basta a spingere il capitale ad uno slancio più ardito.

Infatti, la concessione romana accorda in quel territorio privilegio di protezione illimitata; esclude tasse speciali, dà franchigia per l'introduzione delle macchine ed altro occorrente, e spirato il suo termine lascia in piena proprietà dei concessionarii gli stabilimenti che avessero eretti.

L'importanza di questa concessione per due motivi è grande e per un terzo motivo è massima.

È grande, perchè l'annessione del territorio pontificio al Regno avendo fatto cadere le barriere del piccolo Stato, aprì alla produzione privilegiata del centro il mercato di tutta l'Italia.

È grande, perchè il Governo italiano avendo dichiarato *di non poter trascurare l'Agro romano senza demeritare il nome di provvido e civile e fallire al suo còmpito* non può che favorire viemaggiormente la nuova industria che avendo per base la grande cultura dei terreni, diventerà potente cooperatrice allo scopo governativo colla leva del privato interesse.

È massima poi l'importanza della concessione romana attesa la località per cui venne data: — perchè l'Italia non ha per le barbabietole territorio più vasto, più ferace, più adatto dell'Agro romano; — perchè esclusi altrove i terreni irrigati, i salini, gli orridi, i montuosi, nel molto buono che pur rimane in Italia dovrebbero vincersi abitudini, resistenze, difficoltà che nell'Agro romano non esistono; — e perchè infine nelle grandi vallate del Tevere, dell'Aniene, del Sacco, le barbabietole analizzate dai migliori chimici di Europa, hanno già dato risultati stupendi.

È dunque evidente che il possedere la concessione romana equivale ad avere in mano per lungo tempo l'industria dello zucchero in Italia.

Or bene; noi possiamo possederla, poichè i Concessionari ai quali appartiene, e che l'hanno utilizzata fondando coi propri capitali una fabbrica detta il Castellaccio tra Segni ed Anagni, consentono alla cessione dei proprii diritti, prendendo in pagamento delle somme da essi versate, delle azioni della nuova Società, tanta è la loro fede nell'avvenire dell'industria che hanno iniziata.

Abbiamo dunque per noi la prima delle condizioni indicate, cioè la *protezione governativa*.

La seconda condizione è che v'abbiano in Italia basi reali di buon successo, giacchè il capitale non si arrende a speranze rimote, ma soltanto a realtà positive.

Or bene; anche questa seconda condizione è per noi, giacchè è provato dai documenti e dai fatti che alla fabbrica del Castellaccio il *peso* delle barbabietole ragguaglia in media la produzione estera; la *loro ricchezza in zucchero* è superiore alla media del Belgio e della Francia; la *qualità dello zucchero* gareggia colle migliori, e fu premiata con medaglia d'oro all'ultima Esposizione di Firenze; la *mano d'opera* è a buon mercato; il *costo dei muramenti* è mitissimo: il *combustibile* in legna e ligniti è a prezzo normale; la *viabilità* è facile e buona; gli *sbocchi* son pronti, e *alcune materie prime* sono d'acquisto lucroso. E a chi dubitasse non abbiamo che a dire andate e vedrete che la fabbrica del Castellaccio fra Segni ed Anagni è in completo lavoro.

Ultima rimane la condizione dell'ampiezza dei mezzi, necessaria per fondare una industria di tanta mole in quelle vaste proporzioni e con quella armonia di tutte le parti che sono indispensabili alla sua buona riuscita.

Ma questa condizione è ancor più delle altre in nostro potere, e del suo pronto adempimento rispondono l'amor patrio e il tornaconto.

L'*amor patrio*, giacchè è umiliante che l'Italia sia da meno delle altre nazioni, e pagni ad esse l'annuo tributo di 150 milioni, mentre possiede tutti i mezzi per far quanto esse e bastare al proprio consumo.

Il *tornaconto*, perchè fra tutte le industrie, nessuna forse può dare al capitale un più largo beneficio.

Per farsene certi basta avvertire — che lo zucchero estero entrando in Italia, paga L. 28 40 al quintale, e le paga dopo aver dato al fabbricante estero il beneficio dal 20 al 25 per cento; che data l'ipotesi che noi produciamo a condizioni eguali coll'estero, tra il lucro di fabbrica e il risparmio della importazione dobbiamo guadagnare il 40 per cento — e che questa ipotesi è vera, viste le precedenti basi di fatto, e valutando il privilegio che ci mette coll'estero in istato di parità. Quand'anche poi volesse farsi una detrazione per la cosa nuova, per l'imprevisto, per l'ignoto, il 30 per cento rimarrà sempre, e deve rimanere, perchè l'eguaglianza degli elementi non può produrre che l'eguaglianza dei risultati.

Chiamando dunque il capitale a dare splendida vita alla produzione dello zucchero indigeno, non lo chiamiamo ad una sterile speculazione su valori, o ad un'alea di premii; ma lo chiamiamo a fondare una industria feconda di ingenti beneficii pel capitale che chiede, e d'una immensa utilità pubblica per la ricchezza che produce; a rianimare l'agricoltura scorata, ad aumentare e migliorare il bestiame, ad assicurare istruzione e salario alle classi operaie, ad emanciparsi dall'estero; lo chiamiamo in altre parole a fare opera politica, economica e civile; e gli diamo il mezzo di poter lucrare enormemente facendo scaturire nel centro del Regno la vita dalla morte; creando l'attività e la ricchezza dove è l'abbandono e la miseria; e provando all'Europa che il genio italiano non ispazia solamente nelle regioni dell'arte, ma si slancia operoso ad ogni progresso civile e sociale.

OGGETTO DELLA SOCIETÀ

La Società ha per oggetto l' acquisto del privilegio concesso dal Governo Pontificio il 23 luglio 1867 duraturo fino a tutto il 1885, nonchè l' acquisto della Fabbrica del Castellaccio tra Segni ed Anagni, la coltivazione delle Barbabietole, la pronta creazione di nuove Fabbriche, il raffinamento dello zucchero la distillazione delle melasse e l'ingrasso del bestiame coi residui della fabbricazione e tuttociò sulle basi dello Statuto pubblicato a cura del Comitato promotore.

SEDE E AMMINISTRAZIONE

La Sede è in Roma. Gli affari sociali sono condotti dal Consiglio d'Amministrazione e da un Direttore generale da esso dipendente.

INTERESSI E DIVIDENDO DELLE AZIONI

Le azioni godono del 6 per cento fisso annuo sul loro valor nominale da prelevarsi prima d'ogni riparto di utili, e inoltre del 65 per cento degli utili netti.

CONDIZIONI DELLA SOTTOSCRIZIONE

La Società sarà costituita tostochè vengono collocate diecimila Azioni — I versamenti si faranno nel modo seguente:

Lire 20 alla sottoscrizione. — Lire 30 un mese dopo — Lire 75 due mesi dopo.

Il resto alle epoche che verranno fissate dal Consiglio di Amminisrazione, in rate non maggiori di L. 50, e coll'intervallo non minore di due mesi tra una rata e l'altra.

È però lasciata facoltà ai portatori delle azioni liberate di 1° 2° e 3° versamento di saldarle direttamente presso la Cassa della Società e in questo caso verrà loro abbuonato uno sconto del 6 per cento sulle somme versate.

La Sottoscrizione è aperta il 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21 e 22 novembre.

IN ROMA presso la Banca Romana di Credito, Via Condotti, 42.
» » i sigg. B. Testa e Comp., Via Ara Cœli, Palazzo Senni.
FIRENZE » i sigg. B. Testa e Comp., Via dei Martelli, 4.
» » la Banca Romana di Credito, Via Ginori, 13.
TORINO » i sigg. Carlo de Fernex.
» » » Fratelli Siccardi.
GENOVA » » A. Carrara.
MILANO » » Algier Canetta e C.
VENEZIA » » P. Tomich.
» » » Fischer e Rechsteiner.

VENEZIA presso i sigg. Ed. Leis.
LIVORNO » » Moise Levi di Vita.
BOLOGNA » » Ant. Sammarchi e C.
» » » Luigi Gavaruzzi e C.
VERONA » » Figli di Laudadio Grego.
» » » Fratelli Pincherli fu Domenico.
MANTOVA » » Angiolo A. Finzi.
MODENA » » Eredi di Gaetano Poppi.
» » » G. M. Diena fu Jacob.
BELLUNO » » Ottavio Pagani Cesa.

PIACENZA presso i sig. Cella e Moy.
ALESSANDRIA » » Eredi di R. Vitale.
REGGIO (Emilia) » » Carlo Del Vecchio.
FERRARA » » Cleto ed Efrem Gross.
VICENZA » » M. Bassani e figli.
PADOVA » » Leoni e Tedesco.
ASTI » » Anfossi Berutto e C.
PISA » » Vito Pace.
UDINE » » G. B. Cantarutti.
COMO » » M. Binda e C.

E nelle altre città d'Italia e dell'Estero presso i loro signori Corrispondenti. La sottoscrizione sarà contemporaneamente aperta a Parigi, Marsiglia, Lione, Bordeaux, Nizza, Bruxelles, Gand, Berlino, Francoforte sul Meno, Vienna, Trieste, Fiume, Trento, Ginevra e Berna.

TIPOGRAFIA DELL'OPINIONE diretta da C. Carbone.